

La versione sbagliata che demolì Cassino

di Valerio Magrelli

Ormai la caccia all'errore di traduzione è diventata un vero e proprio genere letterario. Appunto nel solco di quella editoria vissuta a lungo sugli svarioni degli studenti, potremmo dire che chiunque si trovi a traghettare un testo da una lingua all'altra, rischia di comparire in qualche antologia del tipo *lo speriamo che me la cavo*. Sia chiaro: nulla risulta tanto fruttuoso quanto lo studio delle incertezze e delle improprietà linguistiche. Mai come nel campo della traduzione vale infatti il detto: «Sbagliando si impara». Se questo è vero, però, altrettanto certo appare il fatto che pochi libri suonano tanto perentori quanto quello di Romolo Giovanni Capuano: *I 111 errori di traduzione che hanno cambiato il mondo* (Stampa Alternativa, pag. 232, euro 15).

Si tratta di un libro rivolto al grande pubblico e dal taglio felicemente divulgativo, il quale, dedicando un paio di pagine a ogni esempio, procede dai testi sacri alle trasmissioni radiofoniche, dal marketing alla letteratura, con un ampio spazio dedicato alla storia delle versioni bibliche. Basti qui segnalare il famoso equivoco sorto sotto l'albero dell'Eden, con il bisticcio fra i termini «male» e «mela» (il primo con accento breve sulla «a» di *malum*, il secondo con accento lungo), oppure lo scambio verificatosi, sempre nel corso di una traduzione, fra i sostantivi *kamilos* («gomena») e *kamelos* («cammello»). Da tale slittamento scaturì forse l'immagine, inverosimile e presurrealista, del ricco aspirante cristiano che tenterebbe invano di passare, con le sue gobbe, nella cruna di un ago... Meno noto, il fraintendimento per cui l'espressione originale del luogo legato alla fuga di Mose dall'Egitto, si trasformò, da *Mare dei Giunchi*, in *Mar Rosso*. D'altronde, per restare nel campo dei colori, un'ulteriore svista modificò la definizione della celeberrima piazza di Mosca, che in tal modo passò, dall'iniziale attributo di *bella*, allo scorretto ma ormai immutabile aggettivo *rossa*.

Fin qui, comunque, restiamo ancora nell'ambito di scorrettezze veniali. Ben diverso fu il caso di quanto accadde nel 1944 durante l'assedio all'Abbazia di Montecassino. In quell'occasione, infatti, i radiotelegrafisti americani, nell'interpretare un messaggio dei tedeschi, incorsero in uno sbaglio fatale. Scambiando il nome Abt (ossia «abate») per l'abbreviazione *Abteilung* (vale a dire «battaglione»), essi credettero che un distaccamento di soldati nazisti fosse alloggiato nel monumento religioso. Fu così che, in base a una falsa informazione, si procedette al bombardamento dell'intero complesso. Insomma, Capuano conduce il lettore in una foresta di casi tra i più diversi. Certo, però, il più significativo rimane quello analizzato da un antichista quale Maurizio Bettini, che proprio nell'ultima voce del volume svela come la stessa parola «traduzione» nasconda un errore di senso. A riprova di come nulla sfugga alla tremenda legge di Babele, ossia alla radicale, consustanziale incompatibilità fra le lingue.

Il Venerdì di la Repubblica/Cultura - Verba valent
26 luglio 2013